



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.10.8

SPISI, ANTONIO

Amor non inteso. Trattenimento pastorale per musica
da rappresentarsi nel teatro Formagliari l'autunno
dell'anno 1712

Pisarri, Bologna [1712]

Img: Progetto Radames, 2007



718 1700E33712
84533712
I. m. 26212

AMOR⁸

NON INTESO

TRATTENIMENTO PASTORALE

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

L'Autunno dell'Anno M.DCCXII.

All' Altezza Serenissima

DI MADAMA

MARIA CATTERINA

D' ESTE DI SAVOJA

PRINCIPESSA DI CARIGNANO &c.

In Bologna per Costantino Pifarri sotto le
Scuole. Con licenza de' Superiori.

70. H. 10



SERENISSIMA ALTEZZA.



On ponno sollevarsi
a grado di più sublime fortuna,
i miei umilissimi ossequii, che nel
poter' inviarli nella loro solita
Commissione a i Piedi benignissimi
di Vostra Altezza Serenissima.
Dovrebbe in essi veramente ar-
rossire l'estrema arditezza di com-
parir vestiti alla rustica davanti
al Trono di quella Sovranità,
che rende vili, ed abietti i più no-
bili,

⁴
bili, ed adornati sentimenti. Ma
la bassa condizione d'alcuni sem-
plici Pastorelli chiamati impro-
vamente a calcar queste Scene, ha
svegliata nell'animo mio la pre-
murosa Idea di sacrificar sempre
all'Altezza Vostra Serenissima,
nella sua natural purità le prove,
quali esse si possano pubblicare del-
la mia segnalatissima Servitù.
Che se essi vanno lieti al Tempio
d'Amore per inchinarsi alla spie-
gazione d'un'Oracolo a gran fa-
tica inteso dalle strane peripezie
de' loro sincerissimi affetti; io al-
tresì al Tempio della Gloria, do-
ve in Voi sola, come in un Simu-
lacro delle più perfette Virtudi, si
venerano raccolte le maggiori, e
specialissime doti, che vadano di-
vise in tutte le altre Eroine più
fa-

⁵
famosse del nostro Secolo, mando
giulivo questa tenue oblazione di
rispetto, su la pregiata lusinga,
ch'egli venga ben compreso dalla
magnanima Clemenza dell'Al-
tezza Vostra Serenissima, e messi
in veduta, non come in Enigma
da sciogliersi dal caso, ma nella
loro più chiara intelligenza i voti
ben fervorosi della presente gran
sorte, con che restaranno altamen-
te consumati dalla indubitata sicu-
rezza di aver' a goder uno di
quei preziosi sguardi, che anco da
lontano fanno qualificare la vera
profondità del mio essere

Di Vostra Altezza Serenissima

Umiliss. Devotiss., ed Ossequiosiss. Servitore

Antonio Spisi.

A Chi legge.

Soleva Socrate, quando era chiamato a far qualche pubblica operazione, far prima un gran Sacrificio alle Grazie, Bisognerà ben farlo grandissimo questa volta, per averle favorevoli dalla tua generosità nell'invitarti ad udire questa altre volte rappresentata Pastoraletta. Poichè chiamata all'improvviso dal letto dell'oblivione, dove se ne dormiva saporitamente, si è messo quell'abito, che dalla fretta gli è venuto alla mano, e come mascherata si è mutato nome, acciò non siano conosciuti i suoi primi difetti. Ma tu, che ben vi vedi di dentro, sò, che ne condannarai in tutt'i modi l'Autore, il quale ti supplica a compatire.

Interlocutori.

EURILLA.

FILLI.

SELVAGGIO.

TIRSI.

SATIRO.

} Ninfe.

} Pastori.

Intermezzi.

SATIRI.

SILVANI.

⁸ S C E N E.

Atto Primo.

Campagna con Abitazioni Pa-
storali.

Deliziosa di Fontane.

Atto Secondo.

Pianura con Colline.

Sito Delizioso.

Atto Terzo.

Boscaglia.

Tempio d' Amore.



ATTO

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA.

Campagna con Abitazioni Pastorali.

*Eurilla con Canestro, che v'è cogliendo fiori per
far Ghirlande. Tirsi di dentro.*

Eu.  O' cercando il più bel fiore,
Che quì sia da pormi in sen.
Fan la Rosa, e il Gelsomino,
Col color, e odor più fino
Vaga pompa in su 'l terren.
Vò cercando &c.

L' Amaranto, e il Narciso, (co
L' Anemone, e il Giacinto, il Giglio, il Cro-
Con la vezzosa Violetta uniti
Han principiato il Serto; or di chi resta
Qual' io raccogliero? Non sò: compisci
Sì sì Rosa gentile *piglia una Rosa.*
L'ordine tuo gradito. Ahi mi pungeffi.
Scelerata, crudel. Ben hò ragione *la calpest.*
Quando dich'io non voglio, Amor non vo-
Ei qual Rosa odorosa, (glio.
Colorita, e soave
Vuol mai sempre ferir, sempre vicine
Alle delizie sue porta le spine.

Ch'io m'innamori? nò, non vuò legami.
Vuò gli altri rimirar,
Languir, e sospirar,
Ch'è troppo il bel gioir; (mì.
Mà quell'altrui martir, nò fia ch'io bra-
Ch'io m'innamori? nò, non vuò legami.

A 6

Tir.

Tir. Ami.

Eur. Ami? Quì l'Eco
Risponde, e scherza meco.
Non vuò legami.

Tir. Ami.

Eur. Ch'io ami, ch'io ami? nò.

Tir. Ch'io ami, ch'io ami? sì. (to,

Eur. Ah nò, che non è l'Eco; è un qualche stol-
Che lagnando si vā, perchè vā sciolto.

S C E N A II.

Esce Tirsi, Eurilla.

Tir. **D** Eggio pur troppo amarti,
Bella Eurilla crudele.

Eur. O Tirsi, ed anco
Dalla tua vana, e solita follia
Hai prevertito il senno? eh vanne a Filli,
Ch'io sò, ch'è l'amor tuo.

Tir. Fermati, ascolta:
S'avessi il cor su 'l labbro,
Quando favello a Filli,
Egli uscirla ne' simulati accenti;
Ma per te sola in petto
Se ne stà a palpar, sentilo, senti.

Eur. S'io credessi, che i detti
Fossero di costanza, e che giurassi
Silenzio, e fedeltà, fors'anch'un giorno,
Basta, chi sà.....

Tir. Pria ch'io volga ad altro volto
Sol un guardo, io vuò morir.
Per voi care pupilette,
Luci vaghe amorosette
Tropo bello è il mio languir.

Pria &c.

Mà

Ma che pensi?

Eur. Hò risolto,
Vieni, e siedì quì meco.

Tir. O care voci. *siedono.*

Eur. Ciel, che veggio, tu tremi? io mi credea,
Ch'Amor fosse di foco, e non di ghiaccio.

Tir. Eurilla, oh Dio, pavento,
Che tu pentita or non mi fugga, ed io
Perda questo diletto,
E dal timor l'alma si scuote in petto.

Eur. Col più placido sembiante
L'alma mia sempre costante
Nel tuo seno volerà.

Così ogn'or invitta, e forte
E d'Amante, e di Consorte
La mia fè trionferà.

Col più &c.

Mà tu non parli?

Tir. Le promesse gioje
Comincio col silenzio a meritarmi.

Eur. Dunque alla sede tua giust'è ch'io dia
Pegno della mia fede.

Tir. Premio d'Amor ben degno.

Eur. Osserva intanto,
Che quì alcun non ci veda. *guarda d'intor.*

Tir. Siamo soli, e sicuri.

Eur. Or mira. *gli mostra la mano.*

Tir. E che?

Eur. Non vedi Amore?

Tir. E come?

Eur. Tergiti l'occhio molle,
Non vedi ancora?

Tir. E dove?

Eur. Eccolo, o folle.

gli dà un schiaffo, e fugge.

A 6

SCE-

S C E N A III.

Tirsi confuso.

Così mi tratta, e fugge? Oh Tirsi, e quando
Risolverai d'abbandonar' un Mostro
D'impietà, di disprezzo? ah torna, torna
A gli affetti di Filli. Io ben comprendo,
Che sono atti sì fieri
Pene condegne al core
D'un'innocente, e dileggiato amore.

Se per una è sicuro il gioir,
Sempre folle è per altra il penar.
Par virtù bella costanza,
Mà se al fin non v'è speranza
E' poi vizio il troppo amar.

Se per &c.

S C E N A IV.

Filli dentro la Capanna, Tirsi si ferma ad udire.

Fil. **E'** Gran pena amar lontano,
Mà gran gioja il poter dire
Il mio Ben sò, ch'è fedel.

Tir. Questa è Filli ingannata, oh semplicetta,
Che fin'or hà creduto a' detti miei.

Fil. L'aspettar non è sì strano,
E soffribile il martire,
Non è Amor tanto crudel.

Tir. Merta la sua costanza,
Ch'iolasci Eurilla ingrata.

Fil. E' gran pena &c. *nell'uscire.*
Tir.

Tir. Sì sì fedel son'io.

Fil. Tirsi vezzoso,
Tu sei pur mio; Mà qual dal manco lato
Insolito rossor ti tinge il volto?

Tir. E v'è pur'anco il segno? Io quì d'Eurilla,
Che corone tessèa, trattai poc' anzi
I molti, e varj Fiori, Ape mordace
Fieramente mi punse:

Fil. Per far' il Miel più dolce, ella fù saggia
A lambir d'improvviso,
Più che i Fiori del suol, quei del tuo viso.
Ora vieni all'Ovil, che il fresco Latte
Della Giovenca mia tenera, e bella
Ti scioglierà l'ardor.

Tir. Verrò frà poco,
Lascia, che alla Capanna
Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio
M'attende impaziente; io già se lungi
Da te volgo il sentiero,
Credimi ch'è vicin cor, e pensiero.

Fil. Non mi lasciar più sola,
Caro ritorna a me.
Se manchi un sol momento,
Sento,
Che mi s'invola
L'Alma, che vive in te.

Non mi &c.

Tir. Benche allontano il piede,
Bella fedel sarò.
D'amarti in fino a morte,
Forte
Nella sua fede
Troppo il mio cor giurò.

Benche &c. parte.

S C E N A V.

*Torna Eurilla, Filli, poi il Satiro
furtivamente.*

Eur. **E**' Quà il Canestro mio? sì per appunto
O Filli, il tuo bel Tirsi.....

Fil. Lo sò, quì fù poc' anzi

Punto da un' Ape in volto.

Eur. Da un' Ape? ah quanto orido.

Fil. Ridi dell' altrui doglia?

Eur. Vuoi tu saper qual' Ape

Fù che lo colse?

Fil. Dì.

Sat. Belle Ninfe son quì.

*Entra nel mezzo prendendole ambedue
per le Vesti.*

Fil. Oimè, che veggio!

Eur. Lasciami orrendo Mostro.

si stacca, e fugge.

Sat. Una sola mi basta.

Fil. E tanta forza

Satiro mio gentile usi con me?

Sat. Sò, che sempre mi fuggi.

Fil. Or son con te;

Io quì stava di fiori

Un vago ferto al tuo bel crin-tessendo.

Sat. E dov' è?

Fil. Là nel suolo

Lasciollo Eurilla, che con me il faceva.

Damelo.

prende la Corona lasciata da Eurilla.

Sat. E di costei pur quì mi fido.

Fil. Tu m' aita a compirlo.

Sat.

Sat. Io quì m' affido.

*Siedono, e mentre gli dà a tener la Corona,
mostrando d'aggiungervi degli altri Fiori,
gli v'è legando tutte due le mani cantando
a vicenda.*

Fil. Come intrecciando

Vò più d' un Fior,

Così legando

Mi v'è l' Amor.

Sat. Come la Rosa,

Che punge ogn' or.

Bocca vezzosa

M' impiaghi il cor.

a 2. Come &c.

Fil. Or di me sei sicuro?

Sat. Più dubitar non posso.

Fil. Anzi vuò darti

Segno più manifesto

Quì dell' affetto.

Sat. E qual?

Fil. Prenditi questo.

gli dà un urto gettandolo a terra, e fugge.

S C E N A VI.

Satiro solo.

A H scelerata indegna: ambe le mani
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo.
Vedi pur quì s' io posso
Recarmi aita. Oimè, ch'io sono in pezzi,
Io mi sento una spalla
Fuori d'architettura, e di più quello,
Che corre là credo, che sia il Cervello:
Il Cervello sì sì, che appunto è il primo

A 8

Frà

Frà tante doglie, e tante
A ufcir di Capo a chi vuol far l'Amante.

Se mai mi diftrico

Più Donne non vuò.

Con forza, non poffo,

Co i denti, ne meno,

Di rabbia, e veleno

Un Mostro mi fò.

Se mai &c.

SCENA VII.

*Selvaggio, che vien dal Tempio d'Amore,
Satiro in difparte.*

Sel. **N**on t'intendo, o Nume infante:
Parla chiaro, o dami morte.

Sat. Costui mi fcioglierà.

Sel. Un' Enigma al cor' amante
Più crudel fà la mia forte.

Sat. Tiro, ma quefto gruppo è troppo forte.
Sel. Non t'intendo &c.

Sat. Ferma bel Pastorello.

Sel. Oimè.

Sat. Non ti smarrir, vieni, e pian piano
Scioglimi quefti lacci.

Sel. E chi di Fiori

Ti fè nodi sì vaghi?

Sat. Io quì poc' anzi

Per ritrovar la mia smarrita Ninfa

Incominciai quefta Magia d'Amore;

Or' asciugato il pianto

Mi fon pentito, e vuò difar l'Incanto.

Sel. Per le Ninfe smarrite

Incanto è quefto?

Sat.

Sat. Incanto certo.

Sel. Or fegui

L' amorosa Magia.

Che impari anch'io per ritrovar la mia.

Sat. Eh non la voglio più.

Sel. Segui, deh fegui.

Sat. Se non la voglio.

Sel. Deh per pietà.

Sat. Sono nel bell' imbroglio.

Sel. Pietà.

Sat. Se tu fapeffi,

Che incanto è quefto.

Sel. Oh Dio! porgimi aita,

Già che del cieco Oracolo d'Amore,

Che interrogai per la mia Dea perduta,

Io non comprendo i fenfi.

Sat. E che ti diffe?

Sel. Senti, ch'io lo dirò.

Sat. Maledetta colei, che mi legò. *a parte.*

Sel. Sotto il capel di Venere

L'onda rifforgerà.

Che dal gelato cenere

Il foco avviverà.

Sat. E' facile, mi fcogli, e te lo fpiego.

Sel. Spiegalo prima.

Sat. O che pazienza! vedi

Quefta, ch'è quì d'intorno erba sottile.

Sel. Io la vedo, e ne prendo.

lo guida fopra il Pozzo.

Sat. Detta è capel di Venere; di fotto,

Evi l'onda, che forge.

Sel. O faggiamente.

Segui.

Sat. Slega una volta.

Sel. Sì sì lo merti. *lo slega.*

A 9

Sat.

Sat. Presto

Quanto più puoi, se vuoi saper' il resto.

Sel. Eccoti in libertà.

Sat. Oh prendo fiato.

Sel. Or segui, Amico, a interpretar l'Arcano.

Sat. Altro non dico più,

Facesti stentar me, stenta ancor tu. *fugge.*

SCENA VIII.

Selvaggio, poi Tirsi.

Sel. **M**ostro succido, e vile,
Rozzo, indegno, inumano,
Era in te cortesia l'esser Villano.

Or che farò?

Perche lasciarmi vivere

Fiere crudeli, e barbare mie pene.

Meglio è l'andar con l'Anima

In un' eterno oblio,

Che il lagrimar, oh Dio! senza il mio
Perche &c.

nel partirsi s'incontra in Tirsi.

Tir. Selvaggio.

Sel. Amico Tirsi.

Tir. Prima di rivederti, io quì in disparte

Udii le tue querele. E chi è costei,

Ch' ai tu sinarrita?

Sel. Oh Dio!

Lascia di rinovare il duolo mio.

Tir. Deh narra i casi tuoi.

Sel. Silvio mio Genitor, saran trè lustri,

Che d'orrido Cignale al dente ingordo

Tolse Orinda bambina,

Già del Frigio Montano unica Figlia.

Il

Il Veglio in guiderdone

Della salvata Prole,

A me pur Figlio solo

Poco d'età maggior Sposa la rese.

Si strinse il Nodo, e il tenero Imeneo

Solo insegnava al labro

Tinto di latte ancor baci innocenti;

Quando che d'improvviso

Orinda si smarrì; per colli, e monti,

E per selve, e per valli, e Mesi, ed Anni

Si ricercò, ne mai,

Oh Dio! ne mai trovossi, io fin d'allora

Sì gran perdita pianse, e piango ancora.

Tir. Di lagrime ben giuste

Tu bagni il suol: mà dimmi,

Se varia il Volto al variar degli anni,

Come se mai vivesse

Ravvisar la potresti?

Sel. Hà tre ben grandi

Sotto l'omero destro

Cicatrici de morsi, onde la Belva

L'afferrò come di Fi.

Tir. A scoprir questi segni,

Che stan sotto del Manto, or saria d'uopo

Gir furtivo alla Fonte, ove ben spess' o

Suol nell'estiva arsura, or questa, or quella

Ninfa tuffarsi ignuda.

Sel. Ardir cotanto

Non avria mai Selvaggio.

Tir. E a un casto amore

Ciò ne men lice.

Sel. Ahi disperato core.

Tir. Cangia foco, se vuoi gioir,

Che il tuo foco non arde più.

Sei già sciolto,

A 10

Or

ATTO PRIMO.

Or de' soffrir
D'un' altro volto
La schiavitù.

Cangia &c.

SCENA IX.

Selvaggio solo.

Vedrò mille sembianti, e mai d'Orinda
Nò vedrò la bellezza; ogn'altro affetto
Sarà sempre da gioco,
Poichè dal lungo affanno
Aghiacciato il mio sen non sente foco.
Amor mi vien sù gli occhi,
Mà non mi passa al cor.
Se mai mi giunge un dardo
Si ferma sol nel guardo,
E sciogliesi l'ardor.
Amor &c.

Deliziosa di Fontane.

Giunchi di Fauni.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Pianura con Colline.

Satiro con la Corona di Fiori in mano.

IO quì voglio tornar, ne sò per-
Giurai dentro di me (chè.
Di non venir quì più;
Mà in questi fiori affè
V'è un'occulta virtù, (il piè.
Che di nuovo à girar quì sforza
Io quì &c. (manca
Vuò inghirlandarmi il crin, ch'altro non
Che un pò pò d'ornamèto; Or sia quest'on-
A le bellezze mie, (da
Specchio alla vaga fronte,
và sopra il Pozzo.
Ninfe correte, ecco Narciso al Fonte.

*Quì sente cantare un' Uccello, che hà
il nido sù l' Olmo.*

Che sento! infìn gli Augelli
Applaudono al mio viso; oh melodia,
Che disfa il core in gioja, e a poco a poco
Mi vā chiudendo gli occhi in dolce oblio:
Io quì pian pian m' affido:
Così a Venere in sen dorme Cupido.
s'addormenta sul Pozzo.

A II

SCÈ-

S C E N A II.

Eurilla, Filli, e detto.

Eu. **Q**uesta ti dico, questa *gli most. la mano.*
Quell'Ape fù, che punse a Tirsi il
volto.

Fil. Ah scelerato, indegno.

Eu. All'or, che infano

Cercando il labro, ei ritrovò la mano.

Fil. Non se ne trova un sol, che sia costante.

Son tutti a un modo sì,

Promesse, e notte, e dì,

E poi tosto a vol volgon le piante.

Non &c.

Eu. Vivi dunque a te stessa,

Lascia l'Ingrato.

Fil. Un Pastorel vezzoso

E'giunto in Ida, io vò con esso amando

Tentar la mia fortuna anco una volta,

E poi lascio d'amar.

Eu. Sì vivi sciolta. *terna l'Uccello a cantare.*

Senti.

Fil. Dov'è? Mira quì, Eurilla, mira,

Ch'egli hà sù l'olmo il nido.

Eu. Il vedo. *Fil.* Oh caro.

Eur. accompagnata col canto dell'Uccello.

Canta l'Augel godendo

La dolce libertà.

E chi frà lacci è colto,

Come infelice, e stolto,

Così schernendo và.

Canta &c.

Fil. Alle Ninfe solinghe,

Che

Che seguono le Fere,

Bella è la libertà; ma à chi sen vive

Fra domestici alberghi,

Un pò di laccio al cor non è deforme.

Eurilla s'accorge del Satiro.

Eur. Oh!

Fil. Ferma il piè,

Eur. Fuggiam fin ch'egli dorme.

Fil. Nò nò, senti: vediam s'entro la Fonte

Potiam gettarlo.

Eur. E come? io non ardisco

Appressarmi un momento.

Fil. Eh vieni, e piano

Con la corda dell'Arco il piè tu lega,

Io legherò le braccia.

Sat. Io quì voglio tornar. *sognando.*

Eur. Filli, hà sentito il tutto,

Fuggiam ti dico.

Fil. Eh, ch'egli sogna.

Eur. Sogna,

E sà il nostro pensiero?

Fil. Corraggio pure.

Eur. E tenteremmo ancora!

Sat. Di non venir quì più. *sognando.*

Fil. Non vengo nò: fuggiamo, Eurilla.

Eur. Io volo.

Sat. Che di nuovo à girar. *sognando.*

Fil. Ah, ch'ei sogna da vero.

Eur. Io non mi fido.

Fil. Vieni, e tosto s'annodi

L'orrido Capro osceno.

Eur. Non faria più sicur, prima de' lacci

Bendargli i lumi?

Fil. Tu pensasti meglio.

Porgimi un Cinto.

A 12

Eur.

Eur. Eccolo, e forte.

Fil. Or vedi.

Gli benda gl'occhi.

Eur. Così cieco è ben quel Nume,

Ch'è lascivo ingannator;

Fil. *a 2.* Må volando a un più bel lume,
Non è cieco il casto amor.

Così &c.

Eur. Stringi.

Fil. Si sveglia.

Sat. Chi mi lega?

Fil.) Oimè!

Eu.) *fuggono.*

Sat. V'hò sentito all'odor, chi siete affè.

Fil. Brutto Mostro. *da una parte.*

il Satiro salta in piedi tentando di slegarsi.

Eur. Sozza Fiera. *dall'altra parte.*

Sat. Se vi colgo.

Fil.) *a 2* Non credo nò.

Eu.)

Sat. Al fin son disciolto,

Trovar vi saprò.

il Satiro si leva la benda, ed esse si ascondono.

Fil. di den. Son' in pene mio bene per te.

il Satiro corre ad udirlo.

Eu. di den. Mio Tesoro, io moro per te.

corre dall'altra parte.

Sat. Se mettete fuora un piè,

Belle Ninfe lo baccierò.

Fil. Brutto Mostro. *si lasciano vedere*

Eu. Sozza Fiera. *fuggendo.*

Sat. Se vi colgo.

Fil.) *a 2* Non credo nò. *fuggono ambidue.*

Eu.)

SCE-

SCENA III.

Satiro solo.

MA' che fò quì schernito à quel che vedo,
Ambi i di loro Strali han quì lasciato.
Là nel Tempio d' Amore.

Vò gir à farne un Sacrificio anch' io,

Così l'avrò propizio al genio mio.

Io corro subito

Veloce, e rapido,

Ma cado affè. *cade a terra.*

Pian pian, che sdrucchiolo,

Ne posso stabile

Fermar' il piè.

Io mai non pratico

Queste contrade,

Per la strada d' Amor, spesso si cade.

SCENA IV.

Tirsi, poi Selvaggio, ed Eurilla.

Tir. **C**He faremo, afflitto cor?

La mia Filli m'abbandonò.

Tu potevi, oh Dio, gioire,

E volesti altra seguire;

Or tuo danno, se ti lasciò.

Che &c.

Sel. Tirsi.

Tir. Selvaggio amico, oh quanto io peno:

Tu mi configli ad adorar più d' una,

Che così vai dicendo,

Sicura è la speranza,

Or

Or con l'esempio tuo
Vedo quanti tormenti hà l'incoftanza.

Passa Eurilla cercando per Scena. (io?)

Sel. Pur troppo. Or chi è coſtei, che quì vegg'

Tir. E' la ſola cagion del fallo mio.

Sel. Bella, che vai cercando. *à Eurilla.*

Eu. Cerco il mio dardo, e quel di Filli ancora.

Ah che il Satiro indegno,

Gl'avrà rapiti.

Tir. Eurilla

Prenditi queſto in dono.

Eu. Io datè non lo voglio.

Sel. Adunque grato

Queſto ti ſia.

Eu. Più toſto, e con eterno

Obbligo del mio core io lo ricevo.

Sel. Al tuo merto gentile affai più devo.

Tir. Il mio tù porta almeno

A la ſdegnata Filli; e di pietofa,

Che, dal ſuo fiero ſguardo

Avuta la ferita, io mando il dardo.

Eu. Tirſi, tardi riſolvi al pentimento

Neceſſitade, e non virtù ti guida.

Sprezzaſti il primo cibo

Per aver' il ſecondo; or è ben giuſto,

Che dell'uno, e dell'altro Amor ti privi.

Tir. Ninfe troppo crudeli.

Sel. Se quel paſto opportuno

Non hò, che bramo, io vuò morir digiuno.

Eu. Contentatevi, Giovani Amanti,

Di quel poco, che Amor vi dà.

Che ſe più ne bramerete,

Anco il poco perderete

Per la voſtra infedeltà.

Contentatevi &c.

SCE-

S C E N A V.

Tirſi, e Selvaggio.

Tir. **S**elvaggio, a la mia Filli,

Deh vanne, e del ſuo core

Tempra con il tuo dir, tempra il rigore.

Sel. Spera; che non è ſempre ingrato Amore.

Tir. Dì, che provai coſì

La bella fedeltà, che m'innamora.

Che non fù ſprezzo nò; *(ra.*

Mà il foco, che avvapò, più s'avvalo.

Dì &c.

S C E N A VI.

Selvaggio.

IL ſemblante d' Eurilla

Non ſi ferma ſù gl'occhi, entro queſt'alma

Par che penetri a forza: Orinda: Oh Dio!

Se non ti trovo, eſci dal cor: dà loco

Con la tua fiamma eſtinta a un vivo foco,

Hò un' impegno col mio core

Di laſciarlo in libertà.

Ma non ſò ſe nel periglio,

Che minaccia un vago ciglio

Soſtener poi lo potrà.

Hò &c.



SCE-

S C E N A VII.

Satiro, che vien dal Tempio in abito da Pastore mendico, e dice furioso.

V Anne Amore, a la mal' ora.
Vò gettarti il Tempio a basso,
E tirar poi ogni fasso
Ne la Testa a chi t'adora.

Vanne &c.

Se tù non vuoi, ch'io goda, al tuo dispetto
Sazierò le mie voglie,
Già fra mille, e più voti,
Che stan d'intorno alle pareti appesi,
Io rapii queste spoglie,
Che certo son d'un' Amator fallito;
E incognito così vò gir vestito.
Questo strano Stromento io presi ancora,
Onde quì zoppicando alla Capanna
Batter' io vuò di Filli;
Indi mercè chiedendo,
Intendami chi può, ch'io ben m'intendo.

Io son un Povero, *Batte alla Capanna*
Che tutto lacero *cantando, e sonando.*
Qualche ricovero
Cercando vò.

Non posso frangere
Il Fato rigido,
Onde di piangere
Vigor sol hò.

Io son &c.

Fil. Chi chiede aita?

di dentro.

Sat. Un Pastorel mendico.

Da-

Datemi per pietade un pero, o un fico.

Fil. O meschinello aspetta.

Mentre apre, esso si finge stroppiato.

Sat. Signora sì, mà ritornate in fretta.

Vieni pure, e vedrai

Che vivanda vogl'io, se non lo sai.

Fil. Ecco il Latte secondo

Torna con un vaso di latte.

Tepido ancora io quì ti dò; mà come,

Se così attratto sei,

Prender tù lo potrai?

Sat. Questo mio male

Hà i periodi suoi, la parte offesa

Cresce, e manca conforme l'occasione,

Ecco: tosto calata è la flussione.

Allunga la mano, prende il latte, e lo mangia.

Fil. Sazia pur' il tuo labro

Famelico, e digiuno, e di, chi sei?

Dove vai, donde vieni, e dove avesti,

La Patria, ed il Natale?

Sat. Adesso, adesso.

Io son fratel di Giove,

Mà mi dier per destin le poppe intatte

De la Capra Amaltea cativo latte.

Vengo da Grecia, e faccio l'Indovino,

E questo era una volta un buon mestiero;

Ora tutta la gente,

Fà de Lunari, e non si fà più niente.

Fil. Sei indovino? or vedi,

Che fia di mè.

Sat. Dammi la mano, e siedì.

Fil. Eccola quì, fedele

siedono.

Guarda, come stà Amore,

E di, s'avrà in favore

La Fortuna.

Sat.

30 A T T O
Sat. Io veggio una gran Luna,
 Ch'è torbida, ed oscura,
 Vuol dir, ti fa paura
 Un satiretto.
Fil. E' ver: sia maledetto
 Colui pien di perfidia,
 Che de le Ninfe infidia
 L'onestade.
Sat. Però la tua beltade
 Un dì sarà sua preda.
Fil. E ciò fia, che si veda?
Sat. In questo punto. *la prende per le braccia.*
Fil. Ferma, che fai?
Sat. Son' io quel, che ti voglio.
Fil. Ah barbaro Villano.
 Lasciami.
Sat. Più non fuggi.
Fil. Oh Dio, che tenti?
Sat. Or lo vedrai.
Fil. Deh ferma.
Sat. In van t'opponi.
Fil. Dove, dove mi traggi?
Sat. Legasti mè, vuol legar tè.
Fil. Pietade,
 Satiro mio vezzoso.
Sat. Or son vezzoso sì? *la comincia a legare.*
 Vedrai ben tu, quali saranno i vezzi.
Fil. Così m'annodi, e stringi?
Sat. Ora scampa, se puoi.
Fil. Mà che pretendi
 Da mè brutto Caprone? *infuriata con ira.*
Sat. Io ti vuol mangiar viva;
 E sò ben' io qual'è il miglior boccone.
Fil. Pastori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio!
Sat. Dammi quà questo braccio.

Gli

31 S E C O N D O.
Gli lega un braccio ad un tronco dell' Olmo.
Fil. Soccorso, aita.
Sat. Alcun non ti ode.
Fil. Aita.

S C E N A V I I I.

Selvaggio con un Dardo lungo.

Sel. Lascia colei Mostro d'abisso.
Sat. L O là?
Sel. Lasciala, o ch'io ti uccido.
Fil. Il Ciel mi assiste.
Sat. O' Pastorel t'intendo:
 Il resto dell' Enigma.
 Saper vuoi lo dirò, mà tosto parti.
Sel. Il resto dell' Enigma? O Ciel, che ascolto?
 Orinda, Filli?
Fil. In così gran periglio,
 Oh Dio! tu m'abbandoni!
Selvaggio fa cenno a Filli, che taccia,
e s'affidi, poi dice al Satiro.
Sel. Parla, ch'io parto.
Sat. Or parleremo, addietro,
Gli toglie il Dardo di mano.
 O ch'io ti passo il core.
Sel. Aita. *Fil.* Aita.

S C E N A I X.

Tirsi con altro Dardo corre in aiuto.

Tir. F Erma, orrendo Villano.
Sat. A te pur'anco.
Tir. A me? perfido, indegno.
combattono, e il Satiro cade. *Sel.*

Sel. Sviscera.

Fil. Lacera.

Sel. Svenalo.

Fil. Uccidilo.

Sat. Dove m'ascondo!

Sel. Cada.

Fil. Pera.

Sat. Precipito, profondo.

sdrucciola nel Pozzo.

Tir. Vanne all' ombre d' Averno.

Sel. Ei già s' affoga.

Fil. Ritorno in vita.

Sel. Or scioglasi la Bella.

Tir. Filli, adorata Filli, *slega le fasce.*

Perdona a questa man, se troppo ardire

El' appressarsi a le tue dolci membra.

Sel. Già di nodi sì bei non era degno,

slega il braccio.

Così ruvido tronco.

Tir. Or che vantaggio

Hanno i Servi d' Amor, se lor comune

E' con le piante il prezioso laccio?

Sel. Sciolta tu sei.

Fil. Respira, anima mia,

Tir. Or vattene, e ristora

L' intimorito seno.

Fil. Vado, e se più non t' amo,

Tirsi, non ti doler.

Tir. Perché?

Sel. Tu sprezzi

Chi la vita ti diè?

Tir. Dunque non curi

Ciò, che fece il dover, poi l' amor mio?

Fil. M' hai sciolti i nodi, in libertà son' io.

Tir. Ah tu scherzi, crudel.

Fil.

Fil. Non scherzo nò;

Parti pur, sciolta son, non ti amerò.

Sel. Tirsi, se poi sperar', io dir non sò.

Tir. Partirò, mà ti sovenga *a Fil.*

Filli mia, che son fedel.

A te tocca in quella bocca *a Sel.*

Suscitar' il dolce miel.

Partirò &c.

S C E N A X.

Selvaggio, e Filli.

Sel. **B** Ella, Tirsi è fedel, e se d' Eurilla

Fil. **B** Basta s' io l' abbandono,

Non è cagion Eurilla.

Sel. E chi n' è dunque?

Fil. La cagion voi siete,

Sel. Io?

Fil. Sì.

Sel. Che feci mai?

Fil. Non m' intendete!

si stringe nelle spalle.

L' intendete,

Se volete,

Quel che brama questo cor.

Lo saprete,

Mà fingete,

Non intendere il dolor.

L' intendete &c.



SCENA XI.

Selvaggio solo.

O Ra l'intendo sì; mà non sia vero,
 E' Tirsi amico. E poi Eurilla, Orinda,
 Oh Ciel! un doppio amor, grato, e molesto,
 Che mai sarà? maggior' Enigma è questo.
 Ferma una volta il volo,
 Alato Dio Bambin.
 Dà tregua al mio gran duolo,
 Dà pace al mio destin.
 Ferma &c.

Sito Delizioso.

Abbattimento di Satiri.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bolsaglia.

Eurilla, e poi Selvaggio.

Eu. **N**on vorrei, che fosse Amore
 Quell'ardor, che s'èto in sen.
 Perche sò, che questo core,
 Non avria più un dì seren.
 Non &c.

Questo don di Selvaggio, oh Dio! mi turba
 La quiete dell'Alma: Ei con un tratto
 Di cortesia, troppo da me gradita,
 Mi diè lo strale, e mi lasciò ferita.
 Mà quà sen vien, fuggiam l'incontro.

Sel. Eurilla.

Ferma il piè, perche fuggi?

Eu. Seti duol,, ch'io ti fugga, e tu rimanti,
 E attendi à chi ti segue.

Sel. Chi mi segue non curo.

Eu. E forse indegna

Filli del genio tuo. Belrà modesta,
 Che con vizzo pudico

Sel. Sì Filli è bella. Io son di Tirsi amico.

Eu. Amor, che cieco v'è, non à riguardi.

Arcier

Senza pensier,

Vibra i suoi dardi.

Amor &c.

Sel. E ver; mà l'amicizia è una virtude,
 Che

Che più d'Amore hà forza.
Eu. E se da Tirsi
 Fosse abborrita?
Sel. Io questo cor ne meno.
 Dar le potrei, che a tuoi begl'occhi in voto
 Già lo sacrai.
Eu. Che sento!
 Resistì alma, se puoi. *à parte.*
 Selvaggio, il Dono *à Selvaggio.*
 Accettar' io non posso.
Sel. E perche mai?
 Così dunque mi sprezzì? io per te sola
 Spengo la fiamma antica.
Eu. Sì veggio il merto. Io son di Filli amica.
Sel. Amor, che cieco và, non hà riguardi.
 Arcier
 Senza pensier
 Vibra i suoi dardi.
Amor &c.
Eu. E ver, mà l'amicizia è una virtude,
 Che tien aperti i lumi.
Sel. E se da Filli fossi abborrito?
Eu. Esser non può già mai.
Sel. E pur se fosse?
Eu. Io non lo credo.
Sel. Ah scaltra,
 Dir non mi vuoi, di chi sarà il tuo core.
Eu. (A lui pur troppo. Ah che il destina.
 Amore.) *à parte.*
Sel. Io troppo dissi; addio.
Eu. Deh ferma il piede.
Sel. E pur' ancor schernir vuoi la mia fede?
Eu. Se risolvo d'amar, tu sarai solo
 L'oggetto del desio. Lascia, che intanto
 Quì cacciando le Fiere, insegni ardità
 Al

Al Dio d'Amor come si fa a ferire.
Sel. Pur troppo ei sà crudel farmi languire.
Eur. Tutt' i Satiri del monte,
 Tutti mostri, saran pronte
 Queste frecce a lacerar.
 E negli Antri, e nelle Selve
 Correrò l'orrende belve
 Da me sola a fulminar.
 Tutt' &c.

S C E N A II.

Selvaggio solo.

Sel. S E dar deggio al famelico desio
 Pasto sol di speranza; io poi d'Orinda
 Vò tornar' agli affetti; O di Ciprigna
và sopra il Pozzo.
 Verde crin, che sciogliesti
 La metà dell' Enigma, ora il restante
 Fà, che quì spieghi il fonte, e avvivi in seno,
 Che giace ancor dal primo laccio avvinto
 Nel cenere gelato, il foco estinto.
 S' hà il cor da gioire,
 O pur da languire
 Quest' onda
 Risponda.
Sat. Io credo di nò.
grida dal fondo del Pozzo.
Sel. Oimè, che sento! il Satiro pur' anco
 Vive la giù nel fondo? io già non veggio
 Muoversi la forgente: altronde forse
 Tuonò l'udita voce.
torna sopra il Pozzo.
 Qual sia la mia sorte.

Di

Di vita, o di morte,

Quest' onda

Risponda.

Sat. Io dico di nò.

Sel. Ah sì, ch'è desso. I' volo a Tirsi, ei meco,

Perche il Mostro s' affondi,

Venga con terra, e sassi a empir' il fonte;

Mà come poi quell' acqua

Ravviveranno il foco mio gelato?

Sei troppo oscuro, io non t' intendo, o Fato.

Gioco al verde de la speranza,

Mà non sò se vincerò.

Che a tenere il suo colore

Sempre fresco, e con vigore

La costanza

Stancherà.

Gioco &c.

SCENA III.

*Satiro, che vien fuori del Pozzo
impazzito.*

O Imè son pur uscito
Fuori da questo Abisso,

L' esser' un Dio Caprigno,

Che con l' unghie hò potuto arrampicarmi,

Non hò avuto bisogno,

Ch' altra gran Deltà venga ajutarmi.

V'è di molt' acqua sì, mà in ogni modo

Gir non potevo a fondo;

Poiche a far paragon co i Numi intieri

Noi altri mezzi Dei siamo leggieri.

Hò ben bevuto troppo,

E credo, che sia stata onda di Lete,

Men.

Mentre non mi ricordo

Se son' io, se non sono. Io sento il Capo,

Che mi è cresciuto assai, dentro v'è certo

Qualche cosa di grosso,

Perchè sù dritto più tener nol posso.

Mi casca il cervello,

Toglietelo sù.

Più d' un io già vedo,

Che n' hà di bisogno;

Meschino, e si crede

D' averne di più.

Mi casca &c.

SCENA IV.

Filli, che viene dal Tempio.

G Radisti i Voti, Amor benigno, e in seno
Solo da te difeso

Torna l' alma sinarrita; Or perchè mai

Con equivoche voci

Rispondi a le mie voglie?

L' UNA NOL DEVE AMAR, CHE

L' ALTRA E' MOGLIE, (gio

Chi è Moglie, Eurilla, o Fillidio con Selvag-

Ambirei questa forte, e già nel petto

Per lui sento avanzarsi il novo affetto.

Luccioletta innamorata

Quà d' intorno errando vò.

E dal foco accompagnata

Il mio ardor celar non sò.

Luccioletta &c.

S C E N A V.

Sopraggiunge Tirsi, poi Eurilla.

Tir. **F**illi, e quando al mio duolo
Darai tregua soave?

Fil. O' Tirsi, appunto,
Perche sappia il tuo core,
Se dee restar' affitto, o pur giulivo,
L' Oracolo d' Amore, io quì ti scrivo.

Tir. Cieli, che disse il Nume?
Spero, e dispero,
Credo, e diffido,
Che mai sarà? *Fil. scrive sù l' Olmo.*
Sà pur Cupido
Del cor sincero
La fedeltà.
Spero &c.

Fil. Leggi.

Eu. Oh che vaga vista. *sopraggiunge ridendo.*

Tirsi, Filli.

Tir. Che fia?

Eur. Meco venite.

Fil. E dove?

Eur. A rimirar colà per la campagna
Il Satiro, che stolto
Ballando và co i Capri, e gli Agneletti.

Tir. Il Satiro, che narri?

Fil. E come uscì dal fonte?

Eur. Era nel fonte?

Fil. O se sapessi! Eurilla.

Eur. E che?

Fil. Lo dirò poi.

Tir. Lascialo a sue follie; vieni, e leggiamo,
Un'

Un' Enigma d' Amore, che Filli hà scritto,
Sotto di queste foglie.

2 **L'UNA NOL DEVE AMAR, CHE
L'ALTRA E' MOGLIE.**

Eu. **L'UNA NOL DEVE AMAR:** quella
son' io,

CHE L'ALTRA E' MOGLIE, poi Tirsi
Conforte

Fia nel tuo seno accolto, **(TO.**

E L' ENIGMA amoroso ecco DISCIOL-

Tir. Dir non può meglio.

Fil. Ad un diverso senso

Volgesi il mio pensiero

Son ben' io quella sì, che amar nol deggio,
Tù la Moglie farai.

Eur. Non fia mai vero.

Quell' obbligo di starvi ogn' or vicina
Per mè faria una morte.

Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua sorte?

Eur. Non ti sovvien ciò, che cantar solea
La Vecchiarella Elpina?

Fil. E che dicea?

Eu. Lo star sempre negli occhi a chi s'adora,
E' un far noioso anche il più dolce amore.

Amor vien dal desio,

Ne mai cresce il desio,

Se non quando è lontan, chi donò il core.

Lo star &c.



ATT O SCENA VI.

Filli, e Tirsi.

Fil. **U** Disti, o Tirsi? Amor vien dal desio;
Se vuoi, ch'loti desii, stammi lonta-

Tir. Ah crudel, e pur' anco (no.
Hai di schernirmi il solito costume!
Sì, farai mia, non poi opporti al Nume.

Fil. In amor non v'è destino,
Ogni cor è in libertà.
S'ama quel, che amar si vuole:
Solo il genio è quel, che suole
Regular la volontà.

In amor &c.

SCENA VII.

Tirsi, e poi Satiro.

Tir. **O** R chi farà, che de l' oscure note
Mi dispieghi l' arcano?

Sat. Io te lo spiegherò.

Tir. Vattene, stolto. *vuol partire.*

Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono
I Pianeti del Ciel; s'uno ti manca,
L'altro succede.

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Leggi quelle parole.

Tir. L'UNA NON DEVE AMAR....

Sat. Non deve amar la Luna, ama tu il Sole.

Tir. Ah più folle son' io.

Sat. Dico di sì.

Già poco fa per accertarmi più,

La

TERZO.

43

La giù per quel sentier lubrico, e sozzo,
Gii a trovar la verità nel Pozzo.

Tir. Se languendo in lunga pena
Stò d' un crine a la catena,
Mentre adoro un vago volto,
Io posso dir, che con ragion son stolto.

Sat. Se Vulcan facesse fare
Sovra al Cielo un focolare,
Il cervello mi consumo,
Sol per saper, dove andrebbe il fumo.
Zitto, zitto.

Tir. Che fia?

Sat. Senti, mà piano,
Che alcun non oda. Allor, che giù da l'Ida
Venere se'n venia seco portando
La sentenza in favor con l'altre Dive,
Io, ch'ero dietro a loro,
Le rapii di scarfella il Pomo d'oro.

Tir. Gran furto affè.

Sat. Vuoi tu vederlo?

Tir. Sì.

Sat. Or mira, eccolo quì,
Un Paride più giusto
Lo cede al tuo bel viso.

Tir. Forz'è, ch'io volga il piè, mi muove a
rifo. *parte.*

Sat. Deh ferma, ove t'ascondi Idolo mio?
Dove sei? pur ti trovo; in questo seno
Vieni, abbracciarmi, stringi;
abbraccia l'Olmo.

Tu sei bella, mà sei dura,
Ne bacciar mi voi, crudel.

*Guardando in alto, si sente cadere
un non sò che negli occhi.*

Che cosa è questa? O là Sig. Uccello,

Tem-

Temponon v'è da evacuar, che adesso?
sale su l'Albero.

Ti vuò disfar' il nido, ed insegnarti
 A illordarmi le ciglia.

*Mentre disfà il nido, l'Uccello vola
 via per il Teatro.*

Ferma, ferma, piglia, piglia.

SCENA VIII.

Tirsi con Dardo alla mano.

Tir. **C**Ol Dardo feritor
 Un Lupo vò svenar:
 Così l'arcier d'amor
 Sà questo cor piagar.

Col &c.

Guardati, Eurilla.

*S' avventa dietro una Fiera, mentre
 Eurilla sbigottita esce dicendo.*

Eur. Oimè, son morta.

*Fuggendo s'incontra in Selvaggio, che la
 sostiene, mentre sviene.*

Sel. Eurilla

Non temer, quì son'io. Cieli! di ghiaccio

Tutta s'è resa, o Filli, aita, Filli.

*La fà sedere sopra d'un Sasso vicino
 all'Olmo.*

Fil. Voce di duol? che veggio? Oh Dio! Selvag-
 Che caso è questo?

Sel. A l'improvviso incontro

D'una Belva feroce, ella atterrita
 Perdè senso, e respiro.

Fil. Animo, Eurilla,

In braccio a la tua Filli

Sal-

Salva tu sei.

Sel. Rimira

Sotto l'omero destro,

Ch'ha lacerato il Manto.

Fil. Sangue non esce.

Sel. Or tù dal Fonte presto

Cava la gelid'onda.

Fil. Io vò veloce.

*Entra nella Capanna, e prende un Secchio, e
 torna andando al Pozzo à cavar'acqua.*

SCENA IX.

*Tirsi col Dardo insanguinato,
 e li suddetti.*

Tir. **P**Erì la Belva, e il Satiro in un tempo
 Dietro di lei precipitò dal Monte.

*Selvaggio osserva Eurilla, dove ha
 lacerato il Manto.*

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi.

Tir. Eurilla esangue?

Sel. Non più Eurilla, mà Orinda, ecco rimira
 Quì le trè cicatrici.

Tir. O lieta sorte!

Fil. Orinda, oh Dio, che sento!

Sel. Ah Filli, vieni.

Fil. Egli è profondo.

Tir. Presto: or sì ch'intendo

Ciò che rispose Amor' à le mie voglie.

QUELLA AMAR NON SI DEE,

CH' HAI QUESTA IN MOGLIE.

Filli con l'acqua.

Fil. Eccoti il fresco umor.

Sel. Spruzzale il volto.

Eur.

Eur. Qimè, dove mi trovo? *rivienne in sè.*

Sel. Sorgi, Orinda gentil, quella tu sei
Tanto tempo cercata, e che già infante
Dopo queste, che trovo
Trè cicatrici, ond' hai segnato il dorso
Fosti data al mio nodo.

Eur. Tua Sposa son, del mio destino io godo.

Sel. Stringimi, abbracciami dolce mia vita,
Mia speme gradita,
Mio Nume, mio ben.

Eur. Già tutta m'inonda la gioja tranquilla,
E l'alma, che brilla,
Mi ride nel sen.

Tir. Sotto il capel di Venere già forse
L'ONDA, ch' hà rattivato

L'ardor nel freddo cenere sepolto. (TO.

Sel. Bell'ENIGMA d'Amor tu sei DISCIOL-
partono Eurilla, e Selvaggio.

SCENA X.

Tirsi, e Filli.

Tir. **F**illi, s'altri gioisse; e noi pur'anco (lo
Godiã de nostri affetti: à noi già so-
Favellò il Dio Bendato.

Fil. Se tua mi vuole Amor, cedo al mio fato.
Or v'andate cogli altri al Tempio,

Che frà momenti io seguirò il tuo piede.

Tir. Vittime saggerò costanza, e fede.

Fil. Con queste Guancie, o Rose
Venite à gareggiar.

Ne mai di gelosia

Le spine all'alma mia

S'innoltrino a piegar.

Con &c.
SCE.

SCENA ULTIMA.

Tempio d'Amore.

Eurilla, e Selvaggio, poi Tirsi, e Filli.

Eur.) à 2. **A**llori, e Palme,
Sel.) à 2. Palme, & Allori
Al Nume Aligero
Tessiamo sì.

Tir.) à 2. Già i Cori, e l'Alme,
Fil.) à 2. E l'Alme, e i Cori
Di tutti godano
Felice il dì.

Sel. Alla fulgida face,
Che d'Imeneo s'accende,
L'Amor, che non s'intese, ora s'intende

Tutti. Allori, e Palme &c.

IL FINE.

Vidit D. Augustinus Maria Al-
fieri Penitentiarius in Ecclesia
Metropolit. Bononiæ pro Emi-
nentissimo, & Reverendissimo
Domino D. Jacobo Card. Bon-
compagno Archiepiscopo, &
Principe.

Reimprimatur.

F. J. M. Mazzani Vicarius Ge-
neralis S. Officii Bononiæ.

